



Per il negoziato tempo sono al 3 novembre. Confindustria sull'Aventino. Allarme rosso per l'Inps

Pensioni, sopra i tre milioni e mezzo arriva il freno alla scala mobile

Sulle 35 ore sindacati e industriali confermano la concertazione

ROMA. Un giorno dopo la commemorazione dei defunti: il 3 novembre sarà la data fatidica del negoziato sullo Stato sociale, ripreso ieri a Palazzo Chigi dopo l'interruzione dovuta alla crisi di governo poi rientrata avendo ricomposto la rottura con Rifondazione comunista. Sarà la data fatidica perché in quel giorno il governo è deciso a presentare l'emendamento-welfare alla Finanziaria in Senato, dove il disegno di legge di Bilancio è in prima lettura. E quella sarà la data di riferimento per la conclusione della trattativa, o meglio il giorno in cui il governo spera di avere il consenso delle forze sociali sui risparmi nella spesa sociale. Ben quattro ore è durata la discussione fra i leader Cgil Cisl Uil e la delegazione del governo, dal quale almeno una proposta precisa c'è stata: frenare la scala mobile sulle pensioni che superano di cinque volte il minimo Inps (quasi 700.000 lire al mese), ovvero sui trattamenti che superano i 3,5 milioni al mese. Si tratta di limitare o bloccare per un certo periodo l'adeguamento dell'indicizzazione all'inflazione reale dell'anno precedente. Sono in ballo 35.000 lire al mese per ogni punto percentuale di «perequazione». E poi non poteva mancare il tema dell'orario di lavoro, affrontato nel primo pomeriggio anche in un vertice tra sindacati e Confindustria: sia gli industriali sia il go-

verno concordano con le confederazioni sul fatto che il tema dell'orario è tema di concertazione fra le parti sociali, per cui il disegno di legge sulle 35 ore sarà presentato solo dopo la conclusione di questa concertazione. Nel frattempo per i contratti aperti (chimici, cartai, aziende di pulizia) prosegue normalmente il confronto. Insomma, risolviamo subito il problema welfare e consentiamo alla Finanziaria di decollare: per l'orario di lavoro c'è più tempo.

Ecco, questo in grossa sintesi è il senso di una giornata che inizia sotto cattivi auspici. Veniva al pettine il nodo dell'accordo tra governo e Rifondazione su temi squisitamente sindacali come l'orario di lavoro e la previdenza. Da una parte gli industriali che minacciavano il blocco dei contratti e parlavano di superamento dell'accordo del '93 sul costo del lavoro. Hanno deciso una sorta di Aventino sul negoziato sullo Stato sociale: nessuna partecipazione a livello politico, ci saranno dei «tecnici» a vigilare sullo sviluppo di decisioni prese altrove. Dall'altra parte i sindacati non digerivano la riduzione della settimana lavorativa a 35 ore con l'imperio della legge; e sulle pensioni non avevano alcuna intenzione di fare la lista dei proscritti (i non operai sui quali dovrebbe calare la scure) dopo un accordo politico che



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati

Monteforte/Ansa

escludeva dagli interventi sull'anzianità gli operai ed «equivalenti»: la figura operaia è scomparsa dai contratti, nelle qualifiche più basse ci sono anche mansioni non operaie. Il ministero del Lavoro chiede lumi ai sindacati. «Lo chiedono a Rifondazione», suggerisce acido Adriano Musi della Uil - fino a che punto è da considerarsi operaio o equivalente un lavoratore a bassa qualifica davanti a un computer, sia che registri un conto cor-

rente bancario, sia che ordini le manovre d'un altoforno».

Ad accogliere Cofferati ed Epifani (Cgil), D'Antoni e Moresse (Cisl), Larizza e Musi (Uil) non c'era il presidente del Consiglio Prodi, ieri sera a Palazzo Chigi, essendo in missione a Singapore. C'era il vicepresidente Veltroni, con i ministri Ciampi, Treu e Bersani più il sottosegretario alla presidenza Micheli. Alla fine, D'Antoni ha riferito ai giornalisti. Il gover-

no promette che la legge sulle 35 ore sarà preceduta dalla concertazione. Fra qualche giorno presenterà un documento riassuntivo su quello che è fatto finora sulla riforma dello Stato sociale. Sulla previdenza, i risparmi dovranno essere di 4.100 miliardi, cifra che D'Antoni definisce ragionevole. Si comincia con la limitazione della scala mobile delle alte pensioni. Con gli autonomi si dovrà concordare l'intervento sulla loro cassa, probabilmente un punto in più di contributi. Più velocemente i pubblici dipendenti avranno le regole del settore privato sui pensionamenti anticipati. Si completerà l'armonizzazione dei regimi speciali. S'interriverà sul rapporto contributivo degli agricoltori con l'Inail. Crescerà lievemente il contributo del 10% dei lavoratori parasubordinati.

E sulle pensioni di anzianità nel settore privato? Il governo s'impegna a una «verifica» delle conseguenze dell'accordo con Rifondazione. D'Antoni è convinto che i 4.000 miliardi si possono risparmiare anche senza toccare le pensioni di anzianità. Anzi, sostiene insieme a Larizza che a questo punto - avendo depennato il 70% della platea facendo saltare gran parte dei 1.500 miliardi attesi - è meglio evitare qualsiasi intervento sui pochi rimasti. Certo, c'è la questione del segnale ai mercati per

l'Europa, ma l'unificazione pubblico-privato è già uno squillo di tromba.

In attesa di accordi globali e chiarimenti, sono ancora le cifre, secche, a parlare delle pensioni di anzianità. Nei primi 9 mesi dell'anno il numero complessivo delle pensioni liquidate e liquidabili è ammontato a 173.777, superiore di 26.727 pensioni rispetto alle 147.050 pensioni previste, con un incremento medio del 18,2%. Lo rileva il monitoraggio Inps sulle pensioni di anzianità liquidate con decorrenza nel 1997 (il periodo considerato va dal 1° gennaio al 30 settembre 1997).

Non è impossibile concludere entro il 3 novembre. Anche se Cofferati avverte: «Il governo può anche presentare un emendamento privo del nostro consenso». Precisa che nel vertice di Palazzo Chigi nulla si è quantificato e tanto meno concordato: nemmeno la dimensione del freno alla scala mobile delle pensioni super, blocco totale o parziale della perequazione. «La discussione prosegue su tutto». E intanto le confederazioni dovranno mettersi d'accordo sulla consultazione dei lavoratori (prima o dopo l'intesa col governo?), che sarà influente sul termine del 3 novembre.

Raul Wittenberg

Senato «Meno Iva sui compact disc»

Salviamo dal caro-prezzi il compact disc. Con questo spirito è stato presentato da un senatore del Pds un emendamento al decreto legge sull'Iva che propone di eliminare gli effetti del provvedimento su questo particolare bene di consumo. Forza Italia invece si è schierata in «difesa» del vino, proponendo l'abolizione dell'adeguamento dell'aliquota corrispondente. Le proposte di modifica (in tutto sono state presentate oltre 150) della maggioranza riguardano, secondo fonti parlamentari, soltanto «aggiustamenti tecnici» che non hanno incidenza sulla struttura del provvedimento. Eccetto l'emendamento relativo all'edilizia, che prevede l'innalzamento di una delle tre aliquote dal 10 al 10,5% con la possibilità di usufruire di tale riduzione per i servizi di ristrutturazione edilizia. L'emendamento è stato firmato anche da Rifondazione Comunista. Sia Rifondazione sia Lega l'aumento per le pay tv dal 10 al 20%.

Il governatore rinnova le preoccupazioni per gli effetti dell'Iva sui prezzi

Fazio critica la Finanziaria di Prodi «Subito le misure promesse sul Welfare»

«Entrate fiscali in calo». Visco: «Non è vero»

ROMA. Togliere i freni alla riforma delle pensioni, pensioni di anzianità comprese. È questo il messaggio del governatore della Banca d'Italia. Antonio Fazio è sempre controllato. Di solito sorride prima di arrivare a una conclusione che può suonare anche molto scomoda all'interlocutore. Di fronte a deputati e senatori delle commissioni Bilancio (un gruppetto di deputati e senatori) ha avuto uno scatto quando per l'ennesima volta gli è stato chiesto: signor governatore, visto che l'economia italiana cresce con un'inflazione bassa, perché il tasso di sconto non continua a scendere? La risposta di Fazio è stata secca, irritata: «Intanto bisognerebbe chiedersi perché il tasso di sconto non è salito dopo tutto quello che è successo. O pensate che la stabilità del cambio sia piovuta dal cielo?». Il governatore non ha mai nominato durante l'ora e mezzo di audizione sulla finanziaria 1998 la crisi politica appena superata, ma la crisi politica era ancora nell'aria. La crisi è superata, il governo è lo stesso di prima, ma il governatore si rivela lo stesso molto preoccupato per il negoziato del Welfare e molto tiepido sulla finanziaria. Il quadro consegnato ai parlamentari non è a tinte nerofumo, è pieno di successi e di chances. Ciò non toglie che gli intoppi potrebbero essere seri. Nella finanziaria 1998 ci sono troppe misure non strutturali e temporanee (ottimi i controlli dei flussi di spesa, ma dureranno?, la sanità, i trasferimenti bloccati o ridotti). L'azione per ridurre la spesa corrente, per stipendi, pensioni, acquisti di beni e servizi da parte dello Stato, è insufficiente. Oltretutto, la spesa corrente continua a crescere più delle previsioni.

Una cosa è certa: la crisi politica ha irrigidito Fazio, lo ha messo in allarme. Oggi il governatore ha un argomento in più per motivare «una politica monetaria severa, severissima, che ha ridotto l'inflazione». Ritiene che il paese sia ormai «completando il cammino intrapreso di risanamento della finanza pubblica», non ama la retorica del successo. Non sono convinto, ha detto - che siamo diventati un paese virtuoso». L'Italia, dice, è solo appena entrata nel regno della disciplina finanziaria. Solo «da 18 mesi». Non piacerà molto a Palazzo Chigi questo approccio. Come non è piaciuta al ministro delle finanze Visco quella valutazione sulle entrate fiscali: nel '98 secondo il governatore risulteranno in-

feriori dello 0,3% a quanto ipotizzato nel documento di programmazione economica e finanziaria. È stata polemica aperta. Immediata la replica delle Finanze: «I dati sugli incassi tributari del periodo gennaio-settembre, pur non essendo ancora completi, permettono di rilevare un andamento del tutto allineato, o forse in leggero miglioramento, rispetto alle stime. Allo stato attuale dei fatti, non è prevista alcuna perdita di gettito». E Visco: «Trovo giusto che il governatore si occupi dei vincoli di bilancio e del riassetto fiscale». A ciascuno il suo. Il governatore teme innanzitutto un magro risultato sulle pensioni: è importante «che i provvedimenti annunciati trovino adeguata definizione negli accordi tra governo e parti sociali». La posizione della Cisl sulle pensioni di anzianità, secondo il governatore non promette nulla di buono. Poi teme l'inflazione nonostante i confortanti risultati di ottobre. Secondo Fazio «l'aumento dell'imposizione indiretta è pericoloso, non è un aggiustamento che va nella direzione corretta». E se si tratta del male minore «lo deve decidere chi fa i conti».

Un mese fa parlava dell'aumento dell'Iva in termini diversi, molto più sfumati. Fazio ha spiegato che deve guardare all'inflazione attesa non a quella del giorno prima. Per questo deve chiedere «orientamenti coerenti di politica economica che impediscano all'aumento dei prezzi, in linea di principio solo di natura temporanea, di trasformarsi in una ripresa del tasso di inflazione». Fazio valuta la finanziaria '98 sufficiente per entrare nell'unione monetaria, ma insufficiente così com'è «per restarci». Mantenere oggi il tasso di sconto rigido verso il basso dà più credibilità all'Italia con i partner europei. Infine il terzo timore: l'inasprimento delle entrate compenserà solo in parte il venir meno degli effetti dei provvedimenti temporanei. Anzi, neppure le spese per interessi minori «potrebbero risultare sufficienti a compensare i fattori di aggravio del disavanzo».

Antonio Pollio Salimbeni

A diffondere l'Euro tra i ragazzi ci penserà Zio Paperone

Alla fine a guadagnarci sarà come al solito Paperone de' Paperoni, che pagherà le decime all'impero intergalattico del crimine utilizzando le vecchie



per Qui, Quo e Qua, che vedranno semplificata la loro raccolta fondi per il campo estivo e per Gastone, che non faticerà più per incassare il primo premio. Soltanto Rockerduck si mangerà il

monete ormai fuori corso. Ma la vita diventerà più facile anche per Nonna Papera, che potrà fare la sua spesa senza astrusi calcoli sui cambi valutari;

feगतo: la moneta unica renderà evidente a tutti che il suo patrimonio è inferiore a quello di Paperone. «Topolino» affronta così, con molta ironia, il problema dell'unificazione monetaria e offre ai suoi giovani lettori la possibilità di familiarizzare, con un sorriso, con l'introduzione dell'Euro. «Paperone e le monete di Bazar» è il titolo della storia che intrattiene per una ventina di pagine i fan di Walt Disney sui vantaggi di avere «un pianeta, una moneta».

La storia nasce dalla collaborazione tra il settimanale a fumetti e il Comitato per l'introduzione dell'Euro, guidato al ministero del Tesoro e del Bilancio dal sottosegretario Roberto Pinza. L'obiettivo è raggiungere «quanti si troveranno a maneggiare i loro primi soldi in Euro», ragazzi tra i sette e i quattordici anni che con la moneta unica europea saranno chiamati a fare i conti per tutta la loro «vita produttiva».

Replica di Ciampi a D'Alema sul ruolo del dicastero

Il Tesoro: «Non solo ministero dei conti Anche lo sviluppo è tra i nostri compiti»

ROMA. Carlo Azeglio Ciampi difende il ruolo del ministero dell'Economia e risponde così al segretario del Pds, Massimo D'Alema, che aveva messo in dubbio la capacità del dicastero del Tesoro di «essere un centro propulsore di sviluppo». Secondo il ministro, invece, «il ministero del Bilancio e della Programmazione ha fatto, quest'anno, un'attività di grande rilievo per quanto riguarda la politica a favore delle aree depresse». E ai giornalisti che, a margine della presentazione della storia a fumetti «Zio Paperone e le monete di Bazar», domandavano se il dicastero di via XX Settembre può rimanere centro creatore di sviluppo economico, Ciampi ha risposto laconicamente: «Lo è».

Ambienti del Tesoro hanno poi tenuto a sottolineare che le «politiche di sviluppo trovano un'antica tradizione nel ministero del Bilancio. Gli uffici e le direzioni del Bilancio quest'anno hanno lavorato egregiamente, come è dimostrato dall'impressionante miglioramento nell'utilizzo dei fondi comunitari, la cui spesa è

passata, in appena 14 mesi, dal 7 al 30 per cento». È un lavoro ancora migliore, proseguono le stesse fonti, «sarà svolto dopo la conclusione del processo di riorganizzazione del ministero del Tesoro e del Bilancio, con la nascita del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione».

La «provocazione» di D'Alema era stata fatta l'altro giorno nel corso della direzione del Pds. «Non può essere un centro propulsore dello sviluppo il ministero del Tesoro, che per mentalità e organizzazione non può sviluppare questi indirizzi», aveva osservato il segretario del Pds. Una frecciatina a Ciampi, magari per sostenere una crescita del «peso» nel governo del ministro dell'Industria (pidessino) Pierluigi Bersani?

Lanfranco Turci tende a sdrammatizzare: «Non vedo nessuna guerra tra ministri - osserva - Del resto, nessuno di noi sottovaluta quanto di merito è stato fatto da Ciampi, non solo per risanare i conti pubblici». Un problema, comunque esiste. Ed è che il progettato impegno del governo a fa-

vore dello sviluppo delle aree meridionali e la creazione di un'agenzia per lo sviluppo che «nascerà dalle ceneri dell'Iri», come ha detto Prodi, pone non solo il problema del futuro e delle interrelazioni di finanze come Gepi, Spi o Igo, ma fa anche balzare in primo piano la questione del ruolo dei ministri e dei reciproci rapporti.

Sarà prevalente l'indirizzo del Tesoro, che si riorganizza col nuovo dipartimento per intervenire con maggiore efficacia anche nei settori della promozione di imprese e della crescita dell'occupazione o quello dell'Industria per il quale certi compiti sono, per così dire, «istituzionali»? «Il vero problema non è chi prevale, ma riuscire a coordinare tutti gli interventi a favore dello sviluppo, anche in relazione agli incentivi Cee», risponde Turci. Spazio per tutti, dunque, anche se, sottolinea l'esponente del Pds, «quando si parla di sviluppo il baricentro è nell'industria, nel commercio, nell'artigianato, nei servizi».

ROMA. La revisione delle aliquote dell'Iva ha spinto un po' in su l'inflazione. Ma molto meno di quanto ci si attendeva. Le rilevazioni compiute nelle prime sei città campione, rese note ieri, dicono che la crescita media dei prezzi al consumo è stata in ottobre dello 0,3% rispetto a settembre. L'indice tendenziale annuo, che si era attestato lo scorso mese sul livello minimo dell'1,4%, risalirebbe così all'1,6%. Due decimi di punto in più: un rimbalzo estremamente modesto, soprattutto se si considera che il primo mese dell'autunno è anche tra i più tradizionalmente sfavorevoli all'andamento dell'inflazione in conseguenza dell'adeguamento stagionale di molti prezzi.

Le preoccupazioni della vigilia erano molte. I principali centri di analisi economica avevano stimato che l'impatto delle nuove aliquote di imposte indirette avrebbe fatto lievitare l'indice congiunturale di circa lo 0,5% e che l'inflazione annua si sarebbe così portata, con ogni probabilità, sull'1,8%. Qualche voce più pessimista aveva avanzato anche l'ipotesi di un 1,9%. Lo stesso governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, parlando proprio ieri di fronte a deputati e senatori, aveva manifestato più di un timore. Fazio ha calcolato che nel complesso gli aumenti dell'Iva dovrebbero tradursi in una crescita dei prezzi, diluita nei prossimi mesi, dello 0,7%. Fatto che a suo dire renderebbe più problematica una iniziativa per ridurre i tassi di interesse. Il rimbalzo inflazionistico, in altre parole, nonostante il suo carattere non strutturale, potrebbe ritardare il formarsi di quella sicura stabilità del quadro dei prezzi che il Governatore ritiene indispensabile per avviare una riduzione del costo del denaro.

I primi dati relativi a ottobre non sembrano tuttavia confermare le previsioni più negative. È vero che gli effetti del riassetto delle aliquote dell'Iva non si esauriranno nel solo mese in corso. Ma anche se la misura delle nuove tensioni dovesse essere quella indicata, tra lo 0,6 e lo 0,7%, il fatto che il fenomeno si prolunghi per un periodo di tempo sufficientemente lungo, come sembra indichi l'andamento in corso, è già di per sé un elemento positivo e rassicurante.

Il governo esce in ogni caso confortato da questo primo test. Si rivede la tempistica la sua decisione di procedere alla revisione delle imposte indirette, che si sarebbe dovuta

Nonostante la manovra l'aumento risulta molto contenuto anche in ottobre

L'effetto Iva non infiamma i prezzi Inflazione in modesta crescita: 1,6%

Ciampi: viene confermata la tendenza alla stabilità

fare comunque prima o poi in ossequio alle direttive di armonizzazione europea, in un momento caratterizzato da due circostanze particolarmente favorevoli: il forte raffreddamento dell'inflazione verificatosi nei mesi scorsi che ha portato l'Italia nella parte alta della classifica virtuosa d'Europa e il livello ancora contenuto della domanda interna.

La soddisfazione dell'esecutivo è stata ieri espressa dal ministro del Tesoro. In una nota informale si dice che «i dati di ottobre confermano come, al di là dell'aumento annuo tantum del livello dei prezzi dovuto alla ristrutturazione delle imposte indirette, continui la tendenza di fondo alla stabilità dell'inflazione».

Tornando alle città campione e alle loro cifre, la prima cosa da notare è che la sola Bologna ha fatto registrare una variazione mensile dei prezzi in linea con le previsioni dei centri di ricerca: lo 0,5%. Le altre due grandi città del Nord inserite nella prima serie di rilevazioni, Venezia e Genova, hanno avuto rispettivamente crescite dello 0,3 e dello 0,4%. Al Sud i rincari medi sono in alcuni casi, a Bari per esempio, addirittura inferiori in ottobre rispetto a settembre: lo 0,1% contro lo 0,2. Su base annua, il dato tendenziale cresce praticamente ovunque, con l'eccezione di Venezia (+0,5%), di non più di uno 0,2% (a Bologna passa dall'1 all'1,2%, a Genova dall'1,1 all'1,3%), ma resta fermo a Trieste e Palermo (1,3 e 1,1) e scende addirittura a Bari (dallo 0,8 allo 0,7%).

Se si guarda poi all'andamento dei singoli comparti merceologici, si scopre che la spinta al rialzo è venuta quasi esclusivamente da quei prezzi che ordinariamente subiscono una revisione all'inizio dell'autunno: gasolio e gas da riscaldamento, affitti, abbigliamento. Ancora in calo invece gli alimentari.

Il responsabile del centro studi della Confindustria, Giampaolo Galli, ha calcolato che «al netto dei fattori stagionali la crescita dei prezzi risulterebbe pari su base mensile solamente allo 0,1%». La conclusione di Galli è che «l'effetto della manovra del governo sulle imposte indirette è stato dunque minore del previsto» e che «se questi dati saranno confermati, l'inflazione annua dovrebbe collocarsi al di sotto del 2% nella media del 1997 e mantenere al di sotto di tale soglia nei mesi conclusivi dell'anno».

Edoardo Gardumi